L' OSPITALITÀ

DI CLIZIA

ODE

VICENZA

DA BARTOLOMMEO PARONI

Con R. Permissione

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/lospitalitadicli00vivi

AL NOB. SIG. CO.

GIUSEPPE URBANO
PAGANI-CESA

L' AB. VIVIANI

Il leggiadro e sublime Poemetto della Villeggiatura di Clizia ha in me risvegliato il vivo desiderio di portarmi a vedere personalmente il gran quadro, che voi avete saputo sì pittorescamente descrivere. La magione di Clizia fu l' ospizio dell' osservatore, ed ella stessa, il suo incomparabile amico, ed i suoi colti ed amabili figli furono quelli che m' ajutarono a rav-

visare maggiormente i colpi delineati dalla mano maestra. Ritornato di nuovo in grembo della gradita mia solitudine parvemi di ritrovarla mancante delle più essenziali bellezze, e là sentendo al vivo l' impressione che fecero in me la generosità, e l' affabilità della vostra Eroina, e l' amicizia da Voi mostratami in tale incontro, non ho potuto trattenermi dal cantare un' Ode, che spiegasse apertamente i sentimenti del mio cuore. Tremante io comparisco con questa agli occhi del pubblico, il quale al nome di Clizia ricordandosi il vostro Poemetto metterà forse in ridicolo il mio ardir temerario, come fecero una volta le fiere che derisero quella povera bestia, che

ricordava il Leone nell' apparenza, ma che le grida palesarono per un vile sacchifero quadrupede. Per altro il pubblico non avrà meco a lagnarsi, ch' io lo stancheggi colle inesatte giovanili mie produzioni, poichè a questa composizione io non aggiungo che un Sonetto fatto all' occasione d' aver udito la tragedia di Polissena nella vostra deliziosa Villa di Nogarè. Le altre mie composizioni dormono nelle tenebre d' un antico armadio, condannate alla più rigorosa clausura. Non mi dimenticherò mai del suggerimento paterno datomi tante volte dal Bacone dell' italiana letteratura, cioè *che il giovine non deve mai presentarsi al pubblico con de' grossi volumi che spirino un' aria*

magistrale e dottoresca, e ch' egli deve, per quanto può, guardarsi dalla smania d' una gloria troppo immatura *. Nulla a me tanto sta a cuore quanto questo suggerimento, pure con questa sola composizione potrebbe darsi, come ho detto, ch' io mi tirassi addosso le derisioni di chi avrà la compiacenza di leggerla. Ma sia che puote, io sarò appieno compensato sapendo che quest' Ode è gradita a Clizia, ed a voi ch' io considero, non solo come amico, ma come de' principali maestri di cui io possa vantarmi.

Soligo li 25. Luglio 1804.

* *E' superfluo neppure il dirlo che è quì accennato l' Ab. Cesarotti.*

ODE

In questa valle solitaria amica
Che mai manca al mio cor?
Dove il volo spiegò la pace antica
Che quì regnava ognor?
Io quì pur veggo il sol della collina
La cima ad irraggiar,
Miro la fresca auretta mattutina
I fiori vezzeggiar.
Io sento del ruscel le garrule onde
Mordere il sassolin,
Veggo lieto danzar sulle sue sponde
Il tenero augellin.
Su quella rupe ancor alto pompeggia
Faggio dominator,
Che in sè tranquillo spandesi e frondeggia
Del vento sprezzator,

E trovo pur la tacita selvetta
Soggiorno di piacer.
Là scorgo il monticel, che sulla vetta
Invitami a seder.
Tutto ritrovo quì, ma questo core
Sente un gran vuoto in sè;
Clizia non veggo, e il suo divin cantore
Con l' arpa sua non v' è.
Ah! sento ben che manca al mio soggiorno
Di Clizia la magion,
Della conca ospitale a me dintorno
Non odo il lieto suon.
O emulator del Lora aspro torrente (1)
Chi non t' invidierà?
Ognun che di quell' onde il fragor sente
Gode felicità.
Antri, selve, ruine, ampj deserti
Memorie di dolor, (2)
Concave rupi, monti eccelsi ed erti
Spettacoli d' orror,
Le vostre stanze placide e felici
Io sempre onorerò,
I vostri orrori mi saranno amici
Fintanto che vivrò.
Fra voi Clizia vegg' io che accoglie in seno

Lo stanco pellegrin,
Che riposato e ristorato appieno
Prosegue il suo cammin.
Ivi la lieta e la tranquilla pace
Si vede soggiornar;
Ivi l' invidia e la superbia audace
Non giunge a dominar.
Da quel sensibil cor soave spira
Aura d' umanità,
E in mezzo alla magion sol si respira
La cara libertà.
O valle solitaria, o verde colle,
O garrulo ruscel,
O bosco ombroso, o fiori, o erbetta molle,
O vago venticel,
Che siete voi senza di Clizia? Un tristo
E nebuloso suol,
I cui campi indorar mai non fu visto
Co' suoi splendori il Sol.

SONETTO

DIRETTO AL NOBILE ED ORNATISSIMO

SIGNOR CONTE

FRANCESCO MIARI

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA DI BELLUNO

MECO PRESENTE ALLA LETTURA DI POLISSENA

Là nella Teucra Regia entrammo appena
Lo sguardo impaziente in te fissai,
E a' tuoi detti, a' tuoi gesti in te mirai
Il nobile amator di Polissena. (3)
Indi al primiero variar di scena
Quel che fui, quel che sono io mi scordai,
D' esser io padre allor non dubitai
Sentendo in cor del vecchio Re la pena.
Ma all' amor, al dolor del grande Achille,
Oh! come i nostri cori, e l' alme ancora,
Si distempraro in amorose stille.
Deh! perchè tardi mosse i passi suoi
L' amabil Clizia, ah! chi mancava allora
Che di Priamo la figlia era con noi. (4)

ANNOTAZIONI

(1) *Il Cordevole.*

(2) *A chi ha letto la Villeggiatura di Clizia sarà noto, che vi è un' antica tradizione, che la Pieve di Cornia sia stata sepolta sotto le immense ruine del Mas.*

(3) *Agenore.*

(4) *Dal Sonetto stesso si può rilevare, che Clizia è giunta a Nogarè terminata la lettura della tragedia.*

L' Anno 1804

Special 91-B
15777